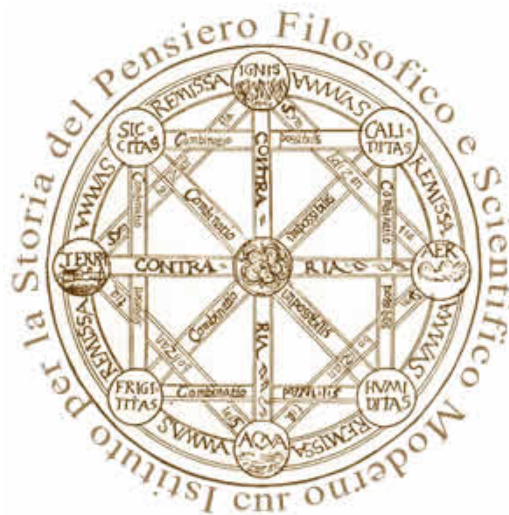


Lucia di Pace - Rossella Pannain

**Il *frame* bellico
nella comunicazione istituzionale
sulla pandemia da coronavirus**



Laboratorio dell'ISPF, XVII, 2020

[12]

DOI: 10.12862/Lab20DPL

1. *L'arrivo del virus e il ritorno della metafora bellica*

La nascita e il diffondersi dell'epidemia da SARS-CoV-2 ha determinato una parallela diffusione di riflessione sulla comunicazione relativa all'epidemia stessa, con focalizzazioni di vario taglio sul linguaggio usato da parte di medici – e operatori sanitari –, politici, soprattutto nella persona del Presidente del Consiglio Conte, così come di vari soggetti deputati all'informazione, *in primis*, i giornalisti.

È emerso in modo evidente come il linguaggio impiegato per parlare dell'emergenza sanitaria che stiamo vivendo sia fortemente impregnato di elementi riconducibili alla metafora bellica. Sulle pagine di una molteplicità di quotidiani e riviste sono comparsi lavori in cui si punta l'attenzione su questo uso del linguaggio: su «L'Internazionale» (22 marzo 2020), Daniele Cassandro titola *Siamo in guerra! Il coronavirus e le sue metafore* e sottolinea acutamente come «L'emergenza Covid-19 è quasi ovunque trattata con un linguaggio bellico: si parla di trincea negli ospedali, di fronte del virus»; in modo analogo, la rivista online «Vita.it» (26 marzo 2020) presenta un articolo dall'eloquente titolo *La viralità del linguaggio bellico*. Per «MicroMega», Nicola Grandi e Alex Piovan offrono un attento e rigoroso quadro della «comunicazione ai tempi del coronavirus»¹ e tra le numerose riflessioni, sottolineano ancora la presenza «della metafora bellica sia nei media ufficiali che nella comunicazione informale». Alberto De Bernardi ci offre un'attenta analisi dei motivi che hanno portato alla scelta da parte dei politici di contribuire alla diffusione della metafora (*Perché ci piace tanto dire che "siamo in guerra" con il virus*, su «Linkiesta», 12 aprile 2020)². L'inflazione di termini che rientrano nel campo semantico della guerra è talmente presente alla coscienza dei diversi esperti e opinionisti da determinare affermazioni di questo tono, «L'automatismo della metafora bellica mi sembra troppo persistente e diffuso per essere ridotto a pura sciatteria lessicale» (Anna Maria Testa, *Smettiamo di dire che è una guerra*, «L'Internazionale», 30 marzo 2020), che implicano, seppure negandola, una sorta di stigmatizzazione dell'impiego della metafora, equiparato a una forma di trascuratezza linguistica.

D'altra parte, l'idea di essere in guerra è inevitabilmente correlata alla presenza di un nemico. Già Susan Sontag, nel 1989³, in relazione all'Aids, sottolineava il fatto che questo virus fosse visto come un nemico che ti invade e distrugge da dentro, quindi con un rafforzamento dell'uso della metafora militare in medicina. In relazione all'attuale pandemia, è possibile citare, a titolo esemplificativo, il volume *Coronavirus – Il nemico invisibile: La minaccia globale, il paradigma della paura e la militarizzazione del paese*⁴. Proprio la militarizzazione, richiamata nel sottotitolo, è uno dei temi ricorrenti nei diversi lavori citati sopra ed è un aspetto che si sovrappone al primo: il parlare dell'epidemia in termini bellici

¹ N. Grandi - A. Piovan, *Coronavirus: un contagio (anche) informativo*, in «MicroMega», 3, 2020, pp. 39-48.

² <<https://www.linkiesta.it/2020/04/guerra-coronavirus-lessico/>> (visto il 20.06.2020).

³ S. Sontag, *Aids and its Metaphors*, New York, Farrar, Straus and Giroux, 1989.

⁴ E. Perucchietti - L. D'Auria, *Coronavirus – Il nemico invisibile: La minaccia globale, il paradigma della paura e la militarizzazione del paese*, Torino, Uno Editori, 2020.

diventa funzionale al creare uno “stato di guerra”, a consentire una sorta di “militarizzazione” del territorio, a «delineare uno scenario in cui tutto è ammesso e in cui ogni misura adottata è digeribile» (Grandi – Piovan), a rendere possibile la limitazione di diritti ormai consolidati; «trattare una malattia come fosse una guerra ci rende ubbidienti, docili» (Cassandro); in conclusione, come afferma Massimo Vedovelli (nell’intervista per «Vita.it», 26 marzo 2020), «le indicazioni che vanno a toccare l’organizzazione della vita individuale e sociale richiedono una forza cogente che spinga ad attuarle. Da qui, la grande metafora della guerra».

Se molti degli interventi menzionati mettono in evidenza l’efficacia strumentale della creazione di un clima di guerra per garantire il controllo sociale e riuscire ad imporre misure estreme, anche facendo leva su un rinato spirito patriottico, molti denunciano, nel contempo, i risvolti negativi insiti nell’associazione concettuale tra emergenza sanitaria e guerra, che si è tradotta in un abuso linguistico della metafora della battaglia. Non a caso, molti di questi interventi citano proprio i lavori di Sontag⁵, che ha precocemente puntato il dito contro il *framing* bellico della malattia e le sue conseguenze sociali e individuali. In questa prospettiva, sulle pagine de «Il manifesto» (3 aprile 2020), Adriano Solidoro dichiara *Guerra alle metafore di guerra sul Coronavirus* (questo il titolo dell’articolo) sottolineando come affrontare l’emergenza sanitaria in questi termini sia estremamente pericoloso dal momento che «la guerra è per sua natura divisiva. E il linguaggio della guerra divide le comunità». Ma non sono in pochi a chiedere di rinunciare a questo linguaggio così connotato in termini di aggressività (così anche Anna Maserà che, fiduciosa, sostiene che «siamo ancora in tempo per prendere le distanze dalla metafora della guerra», *La pandemia non è una guerra*, «La Stampa», 31 marzo). Anche Giancarlo Sturloni conclude il suo articolo affermando che «forse è arrivato il momento di demilitarizzare il linguaggio delle pandemie» (*Il linguaggio militare della pandemia*, «Il Tascabile» – testata online, 31 marzo).

Naturalmente, in chiave di denuncia politica, viene ricordato come “lo stato di guerra” incida negativamente sulla piena espressione della democrazia, releghi sempre più la dimensione politica in uno spazio limitato in favore di crescenti poteri attribuiti alla sfera dei “tecnici”, apra la strada a totalitarismi (si vedano oltre al già citato articolo di De Bernardi, *Questa retorica della guerra applicata al virus danneggia la democrazia*, «L’Espresso», 5 maggio 2020, a firma di Massimo Panarari, ma potrebbero essere numerose le citazioni).

Non mancano i pronunciamenti anche da parte di esperti di salute/benessere mentale sui danni psicologici derivanti dall’impiego della metafora bellica: Vittorio Lingiardi e Guido Giovanardi sostengono con forza la tesi secondo la quale la metafora della guerra sia limitante e pericolosa; nel lavoro *Insidiose metafore belliche al tempo del coronavirus* («Il Sole 24 Ore», 23 aprile 2020), gli autori ricordano come la creazione di metafore rappresenti di per sé un valido strumento in psicoterapia e registrano come le metafore emerse dai racconti di

⁵ In particolare, *Illness as Metaphor*, New York, Farrar, Straus and Giroux, 1979.

pazienti in questo periodo facciano riferimento anche ad altre risorse sicuramente più rassicuranti; auspicano quindi che la gestione del disagio psicologico vissuto in questo periodo possa passare attraverso il ricorso a metafore che non partano da dichiarazioni di guerra, alle quali invece siamo continuamente esposti dal tipo di linguaggio usato in questo periodo.

L'attenzione all'impiego della metafora bellica ritorna anche nella riflessione di un sociologo come Fabrizio Battistelli, che sottolinea la potenza della metafora della guerra, la più scontata e abusata delle metafore da parte dei leader dei più diversi ambiti, da quello politico a quello economico, a quello della scienza (*Coronavirus: metafore di guerra e confusione di concetti*, «MicroMega», 24 marzo 2020) e che, al tempo stesso, porta a riflettere sul fatto che la metafora abbia una sua efficacia, non vada demonizzata, dal momento che, come per tutti gli usi linguistici, può acquisire valenza positiva o meno, esclusivamente in ragione dell'uso che se ne fa (*Guerra al coronavirus, prevenire è meglio che curare*, «Vita.it», 31 marzo 2020).

2. Una metafora consolidata

Riconosciuta dunque l'attenzione e la consapevolezza verso l'impiego di questo *frame* concettuale per riferirsi all'attuale epidemia virologica, e alle misure messe in atto per contrastarla, da parte di studiosi e opinionisti di diversa matrice, è opportuno sottolineare come l'attuale contingenza abbia innescato processi di amplificazione, per certi aspetti iperbolici, di un consolidato paradigma sorto nello stesso ambito della medicina e poi passato alla dimensione dell'informazione e divulgazione medica.

Appare ugualmente importante distinguere due diversi piani sui quali è possibile riscontrare la presenza della metafora bellica proprio in medicina: un primo, che ci restituisce chiare e numerose evidenze dell'uso quasi inconsapevole che i medici fanno del *frame* concettuale della "battaglia", anche quando semplicemente sostengono che una malattia *attacca* o *colpisce* un organo; un secondo, che si potrebbe definire di "meta-medicina", che ha portato i medici stessi a riflettere su questi usi.

In letteratura sono numerosi i lavori di medici che mettono a fuoco il secondo punto in questione. Abraham Fuks fa osservare che «la metafora bellica è così familiare e comune nella nostra retorica medica che facilmente smarriamo la percezione della sua origine e valenza militare»⁶. Un illustre cardiologo argentino, Carlos Tajer, nel 2012 ne evidenzia vantaggi e limiti⁷. Su un *blog* dello «Scientific American» (17 aprile 2020) la neurologa Adina Wise⁸, proprio a ribadire il carattere consolidato della metafora, si concentra sulla profondità cro-

⁶ A. Fuks, *The Military Metaphors of Modern Medicine*, in Zhenyi Li - T. L. Long (Eds.) *The Meaning Management Challenge: Making Sense of Health, Illness and Disease*, Leiden, Brill, 2020, pp. 55-68.

⁷ C. Tajer, *Thinking Medicine Metaphorically*, in «Argentine Journal of Cardiology», 80/6, pp. 485-493.

⁸ A. Wise, *Military Metaphors Distort the Reality of Covid-19*, <<https://blogs.scientificamerican.com/observations/military-metaphors-distort-the-reality-of-covid-19/>> (visto il 28.04.2020).

nologica di questo impiego sottolineando come la prima attestazione in medicina⁹ possa essere ricondotta al medico Thomas Sydenham (detto l'«Ippocrate Inglese»), il quale nelle sue *Observationes Medicae* (1676) scriveva che bisogna «combattere contro una schiera assassina di malattie», e che non si tratta di una battaglia per indolenti. Molto acutamente e prima della Wise, un altro medico, Paul Hodgkin, aveva proposto nel 1985 una breve ma densa riflessione sul linguaggio medico, facendo riferimento alle diverse fonti alle quali esso attinge¹⁰, soffermandosi tra le altre, sulla metafora bellica: «Il linguaggio che noi medici usiamo riguardo al nostro ruolo come medici è quasi interamente forgiato da questa metafora e anche le immagini militari appaiono in ogni aspetto del linguaggio e del gergo medico»¹¹.

Tornando al primo dei due livelli evidenziati sopra, il linguaggio settoriale della medicina è, di fatto, impregnato di termini di origine militare: si pensi ad espressioni come *presidio sanitario*, *guardia medica*, *difese immunitarie*, *cellule bersaglio*, *tumori invasivi*. In sintesi, recuperando elementi della teoria della metafora di George Lakoff¹², si può affermare che la mappatura dal dominio bellico a quello medico è profondamente radicata nella nostra cultura occidentale. Le mappature metaforiche sono alla base di espressioni figurate talmente convenzionalizzate, familiari, da essere del tutto lessicalizzate e, quindi, non più percepite come metaforiche. Tuttavia, la correlazione metaforica di base rimane produttiva e può essere continuamente rivivificata con la generazione di nuove associazioni e nuove espressioni. Ed è quello che è accaduto, in modo eclatante, in relazione alla pandemia di Covid-19.

3. La metafora bellica nella comunicazione istituzionale

È interessante notare come questa espansione e rivivificazione della metafora di base sia riscontrabile anche nelle produzioni linguistiche di chi rappresenta, a vario titolo, voci altamente istituzionali, che si tratti di figure della massima rilevanza del Ministero della salute – dal Ministro stesso al Sottosegretario Zampa –, di membri di Commissioni preposte alla gestione dell'emergenza sanitaria, di componenti del Comitato tecnico scientifico (Cts) o della Protezione civile, di rappresentanti italiani presso organismi internazionali come l'Organizzazione mondiale per la sanità (Oms), di portavoce dell'Ente che rappresenta l'intera categoria medica, la Fnomceo (Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri). È proprio su queste produzioni che si concentra l'analisi che segue.

⁹ Almeno per quanto concerne il mondo anglofono.

¹⁰ Richiameremo Hodgkin più avanti (paragrafo 3.3) proprio in relazione all'impiego di altre metafore.

¹¹ P. Hodgkin, *Medicine is war*, in «British Medical Journal», 291, 1985, 21-28 December, pp. 1820-1821, p. 1820 (tr. it. nostra).

¹² G. Lakoff, *The Contemporary Theory of Metaphor*, in A. Ortony (Ed.) *Metaphor and Thought*, Cambridge and New York, Cambridge University Press, Second Edition 1993, pp. 202-251.

Le fonti individuate come particolarmente rappresentative e dense dei fenomeni in esame, e relative all'arco cronologico che va dal 1 marzo al 31 luglio 2020, sono:

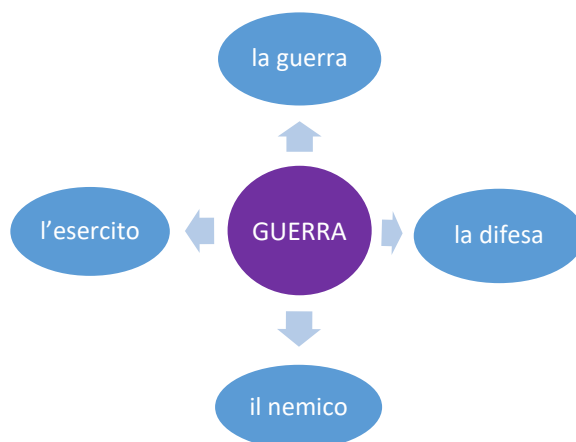
- a) tre discorsi del Ministro della salute Speranza tenuti alla Camera (1 aprile) e al Senato (10 giugno e 14 luglio); i Comunicati stampa pubblicati sul sito del Ministero della salute nella sezione dedicata "Nuovo coronavirus"¹³;
- b) discorsi, dichiarazioni di Walter Ricciardi, rappresentante italiano nel Comitato esecutivo dell'Oms e consulente del Ministero della salute; Ranieri Guerra, vice-direttore vicario dell'Oms; Domenico Arcuri, Commissario straordinario per l'emergenza coronavirus; Angelo Borrelli, Capo Dipartimento della Protezione Civile; Gianni Rezza, direttore del Dipartimento di Malattie infettive dell'Istituto superiore di sanità e componente del Cts; Silvio Brusaferrò, Presidente dell'Istituto superiore di sanità e componente del Cts; altri componenti del Cts come Richeldi;
- c) i Comunicati stampa presenti sul portale della Fnomceo relativi al Covid-19 che rappresentano sia la voce dell'intera Federazione, portando la firma della Redazione, che quella del massimo esponente – il Presidente Filippo Anelli –, che quella dei Presidenti degli specifici Ordini che fanno capo alla Fnomceo¹⁴.

Nel corso del lavoro si riporteranno attestazioni dei fenomeni osservati facendo riferimento alle fonti o con l'indicazione dell'emittente (es. Speranza) o attraverso l'impiego di sigle (CSMS per Comunicati stampa del Ministero della salute, specificando, laddove esplicitato, se viene riferita una dichiarazione di Speranza o del Sottosegretario Sandra Zampa; CSF per Comunicati stampa della Fnomceo) e, a seguire, la precisazione del giorno e mese di occorrenza dell'attestazione.

Lo studio ha consentito di individuare, all'interno dell'ampio *frame* bellico, alcune aree tematiche che rappresentano dei sotto-dominî costituiti da entità concettuali cui si correlano determinate espressioni linguistiche. Naturalmente, questa individuazione è funzionale alla presentazione dei nodi concettuali e, come tutte le categorizzazioni, presenta inevitabilmente aree di sovrapposizione.

¹³ <<http://www.salute.gov.it/nuovocoronavirus>> (visto il 31.07.2020).

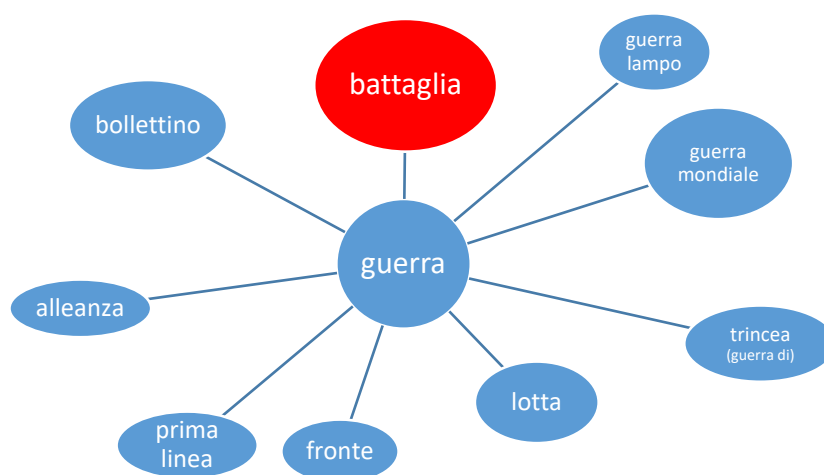
¹⁴ Si segnala che la Fnomceo dedica all'emergenza sanitaria due sezioni del suo portale intitolate "Primo piano Covid-19" e "Speciale Coronavirus". È in particolare dalla prima che sono stati selezionati ed esaminati i Comunicati stampa che saranno presentati in questo lavoro.



Al centro della rappresentazione si colloca la nozione di GUERRA, che costituisce il macro-dominio rispetto al quale si possono individuare i seguenti sotto-dominî: la guerra stessa, l'esercito, la difesa, il nemico.

3.1. La guerra e sue declinazioni

In un senso più specifico, la guerra combattuta, in quanto tale, è anche un sotto-dominio. Di fatto, nel *corpus* da noi costituito, il ricorso alla parola *battaglia* risulta essere più frequente rispetto a quello di *guerra*¹⁵, venendosi a costituire come la parola chiave per eccellenza di tutta l'architettura metaforica che si è sviluppata in questo ambito. Come una sorta di estensioni dalla nozione di "guerra", è possibile collocare una serie di altre espressioni che vi sono associate o per somiglianza (*lotta*), o per caratterizzazione (*guerra lampo*, *guerra mondiale*, *guerra di trincea*) o per contiguità in quanto pertinenza specifica (*tregua*, *trincea*, *fronte*, *prima linea*, *alleanza*, *bollettino*).



¹⁵ Questa maggiore presenza è segnalata nel grafico che segue con il colore rosso.

Il riferimento alla “battaglia” è infatti sicuramente tra le immagini più ricorrenti nelle testualità dei diversi soggetti istituzionali esaminati e ciò consente di accomunarli ad altri attori di rilievo della comunicazione durante l'emergenza Covid, come ad esempio, i giornalisti che ne hanno fatto largo uso. D'altra parte, questa è l'espressione più scontata e prevedibile della metafora bellica.

Se si procede ad un'analisi dei discorsi di Speranza, l'occorrenza del termine *battaglia* è decisamente più significativa rispetto a quella della parola *guerra*, facendo registrare un rapporto di 4 a 0:

- *la battaglia è ancora lunga, molto lunga e non possiamo e non dobbiamo abbassare la guardia* (1 aprile)
- *i nostri uomini hanno combattuto una battaglia difficilissima* (con riferimento a comparti dell'amministrazione coinvolti nella gestione dell'emergenza) (1 aprile)
- *Nella nostra battaglia per sconfiggere questo virus sarà poi decisiva e determinante la ricerca scientifica* (1 aprile)
- *L'Europa unita ha la forza politica, economica e scientifica per svolgere un ruolo da protagonista in questa battaglia* (10 giugno).

In modo analogo, nei Comunicati stampa del Ministero della salute è presente significativamente 14 volte, rispetto a nessuna occorrenza per *guerra* (al di là di quella che si riferisce alla “Seconda Guerra mondiale”). Riportiamo solo alcune attestazioni:

- *siamo uniti in questa battaglia, abbiamo bisogno, però, di un aiuto fortissimo da parte dei nostri concittadini* (4 marzo)
- *Il comportamento di ciascuno è essenziale per vincere la battaglia* (20 marzo)
- *È stato fatto un pezzo di strada importante ma la battaglia ancora non è vinta* (3 giugno)
- *medici e infermieri messi a dura prova dalla battaglia anti covid* (Zampa, 4 giugno)
- *Si può combattere e vincere anche una battaglia difficilissima come quella che abbiamo condiviso contro il coronavirus* (Zampa, 16 giugno)
- *Soltanto insieme usciremo da questa battaglia* (26 giugno)
- *Questo ci dice che siamo nel pieno della battaglia* (19 luglio)
- *Il contatto continuo con i nostri partner europei resta una delle armi fondamentali per vincere insieme la battaglia contro il Covid-19* (27 luglio)
- *Gli ultimi segnali da Francia, Spagna e Germania ci dicono ancora una volta che la battaglia non è vinta neanche in Europa* (29 luglio).

Come atteso, in questi enunciati l'evocazione della battaglia ha come funzione prevalente quella di rafforzare il senso di coesione e collaborazione tra cittadini e governo, con lo scopo di rassicurare e, nel contempo, promuovere l'adesione alle direttive governative.

A conferma della pervasività di questo impiego, si noti come questa parola chiave ricorra nelle dichiarazioni di diverse altre figure istituzionali:

- *Vinciamo questa battaglia se i nostri concittadini adottano comportamenti responsabili* (Borrelli, 7 marzo)¹⁶
- *non ci si deve illudere. La battaglia è ancora lunga* (Ricciardi, 24 marzo)¹⁷
- *ora dobbiamo fare di tutto per non arrivare impreparati alla battaglia di ottobre, quando il virus potrebbe rialzare la testa* (Ricciardi, 20 luglio)¹⁸
- *La nostra battaglia contro questo nemico sconosciuto e invisibile prosegue senza sosta, ma evitiamo di cominciare a pensare che stiamo vincendo* (Arcuri, 4 aprile)¹⁹
- *Per combattere e provare a vincere la battaglia col coronavirus serve invece presenza capillare sul territorio* (Guerra, 16 aprile)²⁰
- *la battaglia certo non è vinta, è un periodo di relativa tregua nella diffusione del virus* (Richeldi, 20 aprile)²¹
- *sarà una battaglia a singhiozzo e ogni volta che l'epidemia accelera in qualche parte d'Italia dobbiamo reagire* (Rezza, 17 marzo)²².

Il termine *battaglia*, pur non essendo al centro della rappresentazione, è il punto di riferimento rispetto al quale altri termini si vengono a collocare tanto in alternanza, per una semplice esigenza di *variatio*, quanto in contrapposizione, allo scopo di far emergere le diverse dimensioni e le diverse fasi del combattimento. Tutto ciò dà il senso di quanto sia elaborata questa dimensione concettuale, consentendoci di escludere che si possa trattare di un uso non consapevole e solo sedimentato. Certamente i termini *guerra*, *lotta* si usano in sostituzione di *battaglia*²³ e, d'altra parte, *lotta* è parola forse ancor più presente nella comunicazione sulla malattia al punto da comparire in numerose sigle di associazioni e istituzioni di ricerca dedicate alla cura dei grandi mali della nostra era, come il cancro o l'Aids (LILT: *Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori*; LILA: *Lega Italiana per la lotta contro l'Aids*). Tuttavia, è particolarmente interessante sottolineare gli usi in cui la guerra è contrapposta alla battaglia, con i relativi connotati di durata e rilevanza:

¹⁶ <<https://video.repubblica.it/dossier/coronavirus-wuhan-2020/coronavirus-l-appello-di-borrelli-protezione-civile-vinciamo-questa-battaglia-se-cambiamo-modo-di-vivere/355321/355886>> (visto il 15.03.2020).

¹⁷ <<https://radionbc.it/coronavirus-walter-ricciardi-delloms-mette-in-guardia-gli-ultimi-dati-diffusione-virus-possono-essere-interpretati-positivamente-non-ci-si-illudere-battaglia-lung/>> (visto il 30.04.2020).

¹⁸ <https://www.repubblica.it/cronaca/2020/07/20/news/coronavirus_ricciardi_cosi_non_va_servono_piu_multe_200_contagi_sono_una_possibile_seconda_onda_-262432802/> (visto il 25.07.2020).

¹⁹ <<https://www.ilgiornale.it/news/politica/arcuri-battaglia-contro-virus-non-ancora-vinta-1849969.html>> (visto il 30.04.2020).

²⁰ <<https://www.avvenire.it/attualita/pagine/cosa-ha-sbagliato-la-lombardia>> (visto il 30.04.2020).

²¹ <https://www.ilmattino.it/primopiano/cronaca/coronavirus_bollettino_protezione_civile_news_ultime_notizie_oggi_20_aprile-5182146.html> (visto 28.04.2020).

²² <<https://www.altoadige.it/salute-e-benessere/coronavirus-rezza-iss-sar%C3%A0-una-battaglia-a-singhiozzo1.2294527>> (visto il 20.03.2020).

²³ Non riporteremo nemmeno queste esemplificazioni, che pure abbondano.

- È bene che ci cominciamo a abituare a una guerra lunga (Ricciardi, 12 marzo)²⁴
- Vinceremo sicuramente, ma sarà battaglia di trincea non una guerra lampo, che si concluderà verso giugno (Ricciardi, 13 marzo)²⁵
- È la maniera migliore per combattere questa battaglia e vincere la guerra contro questo subdolo ed insidioso nemico (CSF, 14 marzo)
- La guerra non è vinta, è stata vinta solo la battaglia del distanziamento sociale (Rezza, 23 aprile)²⁶
- non dobbiamo farci illusioni: siamo in piena battaglia (Brusaferro, 11 marzo)²⁷.

L'evocazione della guerra, con questo specifico impiego lessicale (non quello più generico di *lotta* o *battaglia*) fa scattare immediatamente l'associazione con la Guerra mondiale, che si tratti della Grande Guerra o dell'ultima Seconda guerra mondiale. E l'associazione è tanto più facile dal momento che l'emergenza sanitaria si è presto colorata anche dei tratti dell'emergenza economica e sono stati già numerosi gli espliciti richiami al fatto che l'epidemia da coronavirus ci ha gettati nella più grave crisi economica dal dopoguerra ad oggi. Ma tornando alla guerra "combattuta", vediamo come nelle parole dei nostri referenti istituzionali ci si richiami alla Guerra mondiale attraverso dei parallelismi:

- nella tragedia del Covid-19 l'Europa ha saputo trovare la stessa forza che, nella tragedia della Seconda Guerra Mondiale (CSMS, Zampa, 27 maggio)
- È stato, probabilmente, il momento più difficile della storia repubblicana dopo la Seconda guerra mondiale (CSMS, Speranza, 10 giugno)
- Oggi è il giorno del sacrificio, della riflessione e della ricerca delle soluzioni, rispetto a questa guerra mondiale da vincere presto e bene (CSF, 16 marzo)
- Il nostro triste elenco dei colleghi caduti su questo fronte insidioso si conclude, non per caso, con una poesia di Ungaretti, "Non gridate più", scritta dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale (CSF, 10 aprile)

O come vero e proprio confronto in termini di morti:

- Tra l'11 giugno 1940 e il 1 maggio 1945 a Milano sono morti sotto i bombardamenti della seconda guerra mondiale 2 mila civili, in 5 anni; in due mesi in Lombardia per il coronavirus sono morte 11.851 civili, 5 volte di più (Arcuri, 18 aprile)²⁸

O anche, incredibilmente, per fare dell'ironia:

²⁴ <https://www.huffingtonpost.it/entry/coronavirus-walter-ricciardi-ci-dobbiamo-abituare-a-una-lunga-guerra_it_5e6a060ac5b6747ef117aaa2> (visto il 15.03.2020).

²⁵ <<https://www.dire.it/13-03-2020/433284-coronavirus-ricciardi-oms-durera-fino-a-giugno/>> (visto il 16.03.2020).

²⁶ <<https://www.la7.it/laria-che-tira/video/coronavirus-lepidemiologo-giovanni-rezza-i-dati-sui-nuovi-casi-riguardano-le-nuove-notifiche-non-i-23-04-2020-321052>> (visto il 30.04.2020).

²⁷ <<https://www.ilvaloreitaliano.it/coronavirus-brusaferro-la-diffusione-sta-crescendo-siamo-in-piena-battaglia/>> (visto il 20.03.2020).

²⁸ <<https://www.lastampa.it/milano/2020/04/18/news/coronavirus-arcuri-in-lombardia-5-volte-i-morti-civili-della-seconda-guerra-mondiale-1.38733481>> (visto il 03.05.2020).

- *Ai nostri nonni veniva chiesto di andare in battaglia, qui si chiede solo di restare sul divano. Per qualche settimana non certamente per cinque anni come accadde per la seconda guerra mondiale* (Ricciardi, 20 marzo)²⁹.

E, ancora, non mancano riferimenti a episodi celebri delle Guerre mondiali, evocati attraverso luoghi o date, come ad esempio quelli di Caporetto o del 25 aprile, che mediante le figure dell'antonomasia e della metonimia (il luogo o la data per l'evento) stanno a rappresentare, rispettivamente, la sconfitta e la liberazione per eccellenza:

- *Bergamo, la Lombardia sono la nostra Caporetto, la Caporetto della guerra che la nostra Professione sta combattendo contro il Covid-19* (CSF, 16 marzo)
- *Non abbiamo ancora vinto [...] che tutti lo capiscano, non ci siamo ancora liberati dal virus, noi non siamo ancora arrivati al 25 aprile nella guerra con questo nemico* (Arcuri, 25 aprile)³⁰.

Naturalmente è la natura stessa della pandemia che richiama immediatamente l'associazione con la dimensione globale e quest'ultima rappresenta uno snodo concettuale cui si collega fortemente l'immagine della Guerra mondiale: nascono così altre espressioni che fanno leva su altre metafore non belliche³¹ che sono però legate a questa proprio per il tratto della "mondialità":

- *l'arma che ci permetterà di sconfiggere definitivamente il Covid e in questa partita mondiale l'Italia c'è* (Speranza, 1 aprile)
- *L'Italia con i suoi cervelli, con le sue donne e suoi uomini, è al centro della sfida mondiale per il nuovo vaccino* (CSMS, Speranza, 9 luglio).

La percezione dell'essere in guerra riguarda quindi non solo la lotta contro il virus, ma anche il possibile antagonismo tra i Paesi per accaparrarsi mezzi e dispositivi vari di controllo della malattia fino alla conquista della vera unica arma con cui sconfiggerlo, il vaccino, come risulta evidente nelle parole appena riportate del ministro Speranza e in quelle di Ranieri Guerra:

- *Per quanto riguarda i test, anche lì tra poco si scatenerà una guerra mondiale per accaparrarseli* (Guerra, 4 marzo).

E, inevitabilmente, in uno scenario di questo tipo, diventa cruciale anche il gioco delle alleanze. Ancora una volta si ha l'impressione che la parola *alleanza*, di per sé non necessariamente carica di implicazioni belliche, finisca con l'acquistare questo tipo di connotazione in queste particolari testualità. Il termine è presente nei discorsi del ministro Speranza:

²⁹ <<http://www.farodiroma.it/coronavirus-ricciardi-marzo-e-aprile-saranno-i-mesi-della-battaglia/>> (visto il 30.04.2020).

³⁰ <https://www.huffingtonpost.it/entry/arcuri-il-25-aprile-del-virus-non-e-ancora-arrivato_it_5ea40bdfc5b6d37635902384> (visto il 30.04.2020).

³¹ Si veda più avanti nelle *Note conclusive*.

- *abbiamo costruito un'alleanza di testa che guiderà l'approvvigionamento del vaccino* (Speranza, 10 giugno)
- *Insieme ai Ministri della Salute di Germania, Francia e Olanda, dopo aver lanciato nei giorni scorsi l'alleanza per il vaccino* (CSMS, 13 giugno)³².

Ma ancora più esplicitamente in queste parole del Commissario straordinario per l'emergenza:

- *Tutti i conflitti si vincono in due modi: con i propri eserciti e i propri alleati* (Arcuri, 22 marzo)³³.

Non è poi di scarso rilievo il fatto che ci si riferisca alla lotta al coronavirus come ad un nuovo conflitto mondiale come si legge, ad esempio, nel titolo di uno tra i numerosi *instant-book* del periodo, *Coronavirus: la Terza Guerra Mondiale è contro un nemico invisibile*³⁴, che presenta una significativa introduzione a firma di Ricciardi. Anche in questa sede Ricciardi rivendica esplicitamente il ricorso alla metafora bellica: «è soltanto rifacendoci agli schemi organizzativi e mentali di una guerra che potremo veramente sconfiggere questo nemico».

Anche l'impiego del termine *trincea* può richiamare associazioni con la prima Guerra mondiale che, come noto, è stata anche etichettata come Guerra di trincea o di posizione; come ha sostenuto qualcuno degli esponenti già citati, una guerra lunga che implica lunghi periodi di attesa, un'attesa dovuta al fatto che il nemico è sconosciuto e che non si hanno armi efficaci. Il governatore del Veneto, Zaia, proprio nella prima fase dell'esplosione dell'epidemia dichiara: «Stiamo affrontando un'emergenza che è come quella della seconda Guerra mondiale [...] secondo i nostri modelli statistici saremo in trincea ancora per tutto aprile»³⁵. L'impiego della parola *trincea* serve proprio a veicolare l'idea di una guerra massacrante e dalla lunga durata:

- *per ringraziare chi sta in trincea nei nostri presidi sanitari* (Speranza, 1 aprile)
- *la categoria di lavoratori più a rischio sono medici, infermieri ed altri operatori sanitari, i quali sono costretti a svolgere la loro professione "in trincea"* (Rezza, 20 marzo)
- *sarà battaglia di trincea non una guerra lampo* (Ricciardi, 13 marzo)
- *quegli operatori sanitari che oggi stanno in trincea spesso combattono seguendo tattiche che gli sono state imposte* (CSF, 22 marzo)
- *sono tante le immagini degli operatori sanitari in trincea nella lotta all'epidemia* (CSF, 27 marzo).

³² L'alleanza è un nodo cruciale non solo tra i diversi Stati ma anche tra le diverse componenti del Paese: «Abbiamo bisogno di una grande alleanza. Le istituzioni devono lavorare insieme e c'è bisogno di un patto tra cittadini e istituzioni» (CSMS, 21 marzo).

³³ <https://www.huffingtonpost.it/entry/siamo-in-guerra_it_5e77699ac5b63c3b6492306e> (visto il 28.03.2020).

³⁴ G. Pistore, *Coronavirus: la Terza Guerra Mondiale è contro un nemico invisibile*, s.e. pubblicato in proprio, 2020.

³⁵ <https://www.adnkronos.com/fatti/cronaca/2020/03/22/coronavirus-zaia-sembra-guerra-mondiale-aprile-trincea_gKz8xQ6FjrjV1x2G9ykvCI.html> (visto il 25.03.2020).

Un'altra espressione immediatamente legata al *frame* della guerra è quella del FRONTE, declinata spesso nella locuzione di *medici/operatori sanitari al fronte*, anche questa abbondantemente impiegata da politici o giornalisti. Nel *corpus* raccolto l'espressione è ricorrente nei Comunicati stampa della Fnomceo che, rappresentando la voce dei diversi ordini professionali medici, tendono a comunicare con una notevole enfasi i disagi vissuti dagli operatori sanitari proponendo testualità in cui la metafora bellica si manifesta con espressioni di grande impatto, facendo peraltro emergere la pluralità e varietà dei "fronti" di combattimento dei medici; ne riportiamo alcune attestazioni:

- *Auspichiamo inoltre che per tutti i medici, su qualsiasi fronte siano impegnati nella guerra a Covid-19* (14 marzo)
- *investe tutti i medici sia quelli impegnati sul fronte ospedaliero che i territoriali* (20 marzo)
- *dei medici e dei professionisti sanitari impegnati in prima linea sul fronte dell'emergenza Covid-19* (2 aprile)
- *È vergognoso che il medico sia considerato solo una vittima sacrificale, mandato al fronte senza equipaggiamento* (6 aprile)
- *Il nostro triste elenco dei colleghi caduti su questo fronte insidioso* (10 aprile).

Strettamente connessa a *fronte* è l'espressione *in prima linea*³⁶ che è quasi sinonimica, andando ad indicare la linea lungo la quale, durante il combattimento, gli eserciti si scontrano o si affrontano (si ricorda che il verbo *affrontare* è derivato da *fronte* proprio in virtù di questa accezione). I notiziari e le pagine dei giornali ci hanno restituito migliaia di attestazioni di questa locuzione, probabilmente in termini di frequenza, la più usata e abusata. L'espressione *medici in prima linea* d'altronde era già ben presente nella memoria di molti italiani, ancor prima dello scoppio dell'epidemia, probabilmente anche a causa della notorietà della serie televisiva così intitolata, *E.R. Medici in prima linea*; probabilmente ciò ha determinato la scelta di molti giornalisti di impiegarla facendo leva su una memoria consolidata, in considerazione del fatto che la serie è stata trasmessa ininterrottamente dal 1996 al 2009.

Ma l'impiego dell'espressione è assolutamente trasversale: lo stesso Presidente Mattarella vi ha fatto ricorso in numerose occasioni ufficiali: l'8 marzo, affermando con forza e incisività un «grazie alle donne in prima linea»; il 7 aprile, in occasione della Giornata mondiale della salute, sostenendo che «Il nostro pensiero grato e riconoscente va alle infermiere e agli infermieri in prima linea, e con loro a tutti i medici degli ospedali e dei servizi territoriali»; il 25 aprile, ribadendo che «chi si trova in prima linea per combattere il virus onora la Repubblica e rafforza la solidarietà della nostra convivenza», e le occorrenze dell'espressione sono presenti anche in discorsi successivi.

D'altra parte, la locuzione è pienamente presente nel socioletto medico come dimostra l'uso pervasivo che ne fa, ad esempio, l'immunologo Mantovani

³⁶ Questo è uno dei casi più tipici in cui un concetto/termine può trovarsi in diverse categorizzazioni: *la prima linea* è anche quella dell'esercito e pertanto l'espressione si sarebbe potuta collocare nel dominio dell'esercito, si veda più avanti (paragrafo 3.2).

nel suo contributo a una pubblicazione collettiva del «Corriere della Sera»³⁷. Oltre a figure centrali e più attese dello scenario, *medici e infermieri in prima linea contro il virus*, Mantovani include nel *framing* bellico anche componenti meno immediatamente salienti del processo di cura e prevenzione, tra cui l'industria biomedica e altre figure sanitarie (*fare diagnostica in prima linea; tecnici e fisioterapisti in prima linea*).

L'espressione si ritrova anche nel nostro *corpus*, in particolare nei Comunicati stampa del Ministero della salute:

- *Mai come questo anno, nell'imminenza dell'8 marzo, sento il dovere di ringraziare tutte le donne che operano in prima linea per la salute* (Zampa, 7 marzo)
- *La priorità nella distribuzione deve andare sempre a medici, infermieri e operatori sanitari impegnati in prima linea a fronteggiare il Covid-19* (Speranza, 24 marzo)
- *È dedicato ai medici, agli infermieri in prima linea e a tutte le professioni sanitarie* (Speranza, 11 aprile).

E, come prevedibile, in modo massivo (con 43 occorrenze) nei Comunicati della Federazione degli Ordini dei Medici che si auto-rappresentano come veri combattenti; in alcune delle attestazioni che seguono si percepisce lo spostamento di prospettiva di chi è attore dell'azione "militare":

- *Io e tutti i miei colleghi saremo sempre in prima linea a combattere, rischiando in prima persona quotidianamente* (9 marzo)
- *Praticamente è come combattere in prima linea disarmati* (11 marzo)
- *Vogliamo ringraziare gli italiani per l'applauso che hanno rivolto dalle loro case, oggi a mezzogiorno, a tutti i medici, in prima linea nella lotta a Covid-19* (14 marzo)
- *Medici che affrontano l'epidemia in prima linea, spesso senza protezioni* (27 marzo)
- *non hanno esitato un momento a dare la propria disponibilità per supportare chi è in prima linea da troppo tempo* (2 aprile)
- *il contentino ambiguo che si vuole elargire invece ai camici bianchi in prima linea* (6 aprile)³⁸
- *I sintomi più severi sono stati riscontrati proprio negli operatori di prima linea* (13 maggio)
- *che non si sono risparmiati e hanno combattuto in prima linea* (15 maggio).

Anche specificando la differenza dei ruoli nella lotta al virus che vede sì tutti coinvolti, tutti in guerra, ma medici e infermieri a costituire la prima linea di combattimento rispetto ad altri operatori sanitari che forniscono una pur importantissima funzione di assistenza socio-psicologica, costituendosi come «figure di seconda, terza fila»³⁹ e, infine, rispetto ai cittadini tutti che si trovano nelle retrovie:

³⁷ A. Mantovani, *Covid 19, appunti e riflessioni di un medico ricercatore*, in Aa.Vv., *C'è un posto nel mondo. Siamo noi. Le storie del Corriere della Sera*, Milano, Rcs, 2020, pp. 103-115 (abbinato al «Corriere della Sera» del 13 maggio 2020).

³⁸ Si noti la combinazione di metonimia e metafora, *camici bianchi in prima linea*, visivamente molto evocativa.

³⁹ Come si legge in un articolo dedicato agli assistenti sanitari presenti nei reparti: <<https://gazzettadimantova.gelocal.it/mantova/cronaca/2020/06/29/news/i-guerrieri-delle-retrovie-la-parola-e-l-ascolto-sono-le-nostre-medicine-1.39022900>> (visto il 30.07.2020).

- *siamo tutti dalla stessa parte nella lotta contro il virus. I medici schierati in prima linea, i cittadini collaborando e restando a casa* (CSF, 19 marzo).

Resta il fatto che nell'immaginario collettivo si consolida l'idea che nella lotta al virus tutti i cittadini siano allo stesso tempo potenziali malati e quindi guerrieri; in particolare alcune categorie di soggetti, considerate particolarmente a rischio, vengono più incisivamente etichettate in questo modo: «anziani guariti dal Coronavirus, guerrieri della quarta età»⁴⁰ e neonati, «bambini che hanno avuto la sfortuna di venire al mondo troppo presto o con gravi patologie. Li chiamano guerrieri»⁴¹.

Una ulteriore espressione linguistica che è strettamente legata alla percezione dell'essere in guerra è quella del *bollettino* cui siamo stati abituati dai comunicati quotidiani di Borrelli durante la fase 1 e 2 dell'epidemia. La parola *bollettino*⁴², al di là di significati di tipo commerciale, amministrativo o burocratico, ha un valore semantico generico che si riferisce a una comunicazione, per lo più attraverso trasmissione televisiva, su determinati argomenti di interesse comune per la collettività, che può dunque caratterizzarsi come bollettino meteorologico, o medico (relativo alla salute di qualche personaggio noto), nonché come bollettino di guerra (relativo all'andamento delle operazioni militari, emesso tendenzialmente ogni giorno). Nella comunicazione sull'andamento dell'epidemia il resoconto giornaliero – etichettato come *bollettino* – si è presto associato al *bollettino di guerra*⁴³ e, nelle parole di alcuni esperti come l'immunologo Bassetti, spesso presente su giornali o in trasmissioni televisive, questa sovrapposizione di significati è stata esplicitata: «ero contrario al bollettino di guerra della protezione civile»⁴⁴. L'espressione si riscontra nel nostro *corpus* in questa formulazione e in altre che, sebbene non siano chiaramente espresse nella polirematica *bollettino di guerra*, rimandano a quel senso:

- *casi di contagio con numeri da bollettini di guerra* (CSF, 15 marzo)
- *putroppo quotidiano è l'aggiornamento del bollettino degli amici medici caduti* (CSF, 20 marzo)

⁴⁰ <<https://www.spazio50.org/gli-anziani-guariti-dal-coronavirus-guerrieri-della-quarta-eta/>> (visto il 30.04.2020).

⁴¹ <<https://www.lecceprima.it/attualita/coronavirus-la-battaglia-dei-neonati-Guerrieri.html>> (visto il 30.04.2020).

⁴² Ci riferiamo alla definizione riportata nel *Gradi: Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da T. De Mauro, Torino, Utet, 2003.

⁴³ Peraltro, il bollettino di guerra si confà anche alla dimensione del disastro economico, connesso all'epidemia: Ecco, ad esempio, un commento di Elena Donazzan (Assessore all'istruzione, alla formazione, al lavoro e pari opportunità della Regione Veneto): «È un bollettino di guerra, e non si salva nessuno. Questo virus non arreca solo danni al corpo, ma anche alla vita quotidiana di un'intera Nazione», <<https://www.vvox.it/2020/04/08/coronavirus-veneto-lavoro-donazzan-posti-persi-catalfo-cassa-integrazione/>> (visto il 23.04.2020).

⁴⁴ <<https://www.la7.it/omnibus/video/coronavirus-linfettivologo-matteo-bassetti-al-nord-lepidemia-rallenta-ero-contrario-al-bollettino-di-31-03-2020-316680>> (visto il 06.05.2020).

- *Ieri sera purtroppo il bollettino della sofferenza ci ha detto che il coronavirus ha lasciato 22745 vittime. È un numero impressionante (Arcuri, 18 aprile).*

Al di là delle specifiche emergenze lessicali, utilizzate – a seconda dei casi – in modo più o meno consapevole, l'ipotesi che ci si rifaccia al *frame* bellico in virtù di una scelta meditata, è evidente nell'attestazione che segue in cui si confrontano la guerra in senso letterale e la lotta al Covid:

- *seguendo le leggi belliche visto che, sebbene atipica, di una guerra stiamo parlando [...] Una guerra senza boati o esplosioni, ma cadenzata da suoni acuti, striduli, bitonali, ritmati delle sirene e poi silenzio di morte (CSF, 6 aprile).*

3.2. L'esercito e le sue componenti

Un altro polo tematico intorno al quale è possibile raggruppare una serie di termini e espressioni compatte è quello dell'ESERCITO: l'esercito costituito dai soldati cui sono legate una serie di pertinenze. Il censimento di queste altre espressioni linguistiche rafforza ancora la tesi che si faccia riferimento al *frame* della GUERRA nella volontà di rivivificare la metafora. Anche in questo caso è possibile creare una rappresentazione in cui al centro si colloca il sotto-dominio (*esercito*) cui sono associati elementi concettuali che sono in sostituzione con esso (*task-force*) o parte di esso (*soldati*, *guerrieri*, *fila*) o legati attraverso relazioni di contiguità (*arruolamento*, *leva*, *chiamata alle armi*, *volontari*, *diserzione*) o specificità (*fila* inteso come componente dell'esercito⁴⁵). Ci sono poi ulteriori associazioni concettuali come sotto-pertinenze dei soldati: loro caratterizzazioni (*eroi*, *martiri*, *caduti*); qualità (*coraggio*, *sacrificio*, *abnegazione*) e dotazioni (*disarmati* / *a mani nude*, *con fucili*, *con elmetto* ed altre ancora).



⁴⁵ Si veda più avanti la nota 54.

Se si è in guerra, ci sono soldati/guerrieri⁴⁶ che combattono: il parallelismo tra medici e soldati viene instaurato *in primis* dai medici stessi che attraverso la voce di associazioni sindacali denunciano di essere «come i soldati mandati in guerra durante la prima guerra mondiale»⁴⁷; come si ricorderà, l'immagine è stata ripresa anche dal Papa che, in una trasmissione televisiva su Rai 1, accennando la missione umanitaria di medici e religiosi, ha affermato che «medici, infermieri, suore, sacerdoti, sono morti come soldati al fronte»⁴⁸ ma è divenuta anch'essa presto impiegata dalla stampa in formulazioni testuali piuttosto enfatiche. Non sorprende che nel *corpus* raccolto sia quindi presente nei Comunicati stampa della Fnomceo, in testualità che ancora una volta evocano la condizione della prima Guerra mondiale:

- *non dovranno essere mandati allo sbaraglio come giovani soldati in una carica contro l'artiglieria pesante* (CSF, 22 marzo).

In questa dimensione si ritrovano quindi anche altri termini strettamente associati che rappresentano i percorsi di formazione dell'esercito: l'arruolamento, la leva, la chiamata alle armi:

- *un'intera leva di medici, che non solo inficerebbe la corretta gestione dell'epidemia, ma che, finita l'emergenza, si ripercuoterebbe in un gap di qualità di tutto il sistema* (CSF, 17 marzo)
- *chiamata alle armi a tutti i medici italiani, perché i medici che sono in prima linea hanno bisogno di aiuto* (Ministro Boccia, 20 marzo)⁴⁹
- *come si può immaginare che la soluzione alla carenza di medici consista nell'arruolamento estemporaneo di Colleghi pensionati* (CSF, 22 marzo)
- *Quando ho accettato questo incarico sapevo quali fossero i rischi a cui andavo incontro, ma non potevo non rispondere alla chiamata per il mio Paese* (Bertolaso, 24 marzo)⁵⁰
- *oltre 8.000 medici e 9.000 infermieri hanno risposto alla nostra chiamata* (Borrelli, 22 giugno)⁵¹.

A rafforzare le fila dell'esercito non mancano i volontari:

⁴⁶ Sulla parola *guerrieri* si veda anche, poco più sopra (paragrafo 3.1).

⁴⁷ <https://www.adnkronos.com/salute/sanita/2020/03/10/coronavirus-medici-come-guerra-ospedale-senza-protezioni_dUiEzGPEFucsVkTZWtNprJ.html?refresh_ce> (visto il 25.03.2020). Da notare l'ulteriore riferimento alla Guerra mondiale di cui si è già discusso.

⁴⁸ <<https://www.agi.it/cronaca/news/2020-04-10/coronavirus-papa-medici-morti-8306427/>> (visto il 15.04.2020).

⁴⁹ <https://www.corriere.it/cronache/20_marzo_20/coronavirus-bando-300-medici-volontari-una-chiamata-armi-7267b670-6ae4-11ea-b40a-2e7c2eee59c6.shtml> (visto il 30.03.2020).

⁵⁰ <<https://www.ilriformista.it/guido-bertolaso-positivo-al-coronavirus-vincero-anche-questa-battaglia-67919/>> (visto il 30.04.2020).

⁵¹ <https://www.adnkronos.com/fatti/cronaca/2020/06/22/borrelli-grazie-medici-infermieri-che-hanno-risposto-nostra-chiamata_xhmJ8gxZDWLxsohDVWD2mO.html> (visto il 29.8.2020).

- *Ci sono 1000 volontari in più impiegati nella lotta all'epidemia. In totale le nostre forze in campo per questa battaglia sono 7 mila* (Borrelli, 20 marzo)⁵²
- *A partire da oggi, oltre alle tante attività che hanno visto al lavoro i nostri volontari nella lotta al Covid-19, saremo impegnati con le associazioni specializzate in psicologia* (Borrelli, 27 aprile)⁵³.

Per il richiamo alle fila⁵⁴ dell'esercito ritroviamo, ancora, alcune attestazioni nei Comunicati Fnomceo:

- *i professionisti sanitari si trovano a fronteggiarla in prima linea [...] con un numero di infezioni e decessi tra le loro fila* (27 marzo)
- *Già contiamo troppi morti tra le nostre fila* (21 marzo).

Sul polo diametralmente opposto alla chiamata alle armi, troviamo la “diserzione” che può coinvolgere i cittadini soldati, stanchi di combattere la loro battaglia di confinamento in casa; durante una conferenza stampa alla Protezione civile, Ranieri Guerra, intravede questo rischio:

- *La popolazione ha bisogno di qualcosa di più [...] Comunque gli italiani sono in sofferenza, serve una mitigazione per evitare diserzioni nel lungo periodo* (Guerra, 20 marzo)⁵⁵.

Per un'altra espressione ancora segnaliamo che, quella che potrebbe apparire come una metafora morta, in questo scenario complessivo di impiego del *frame* bellico, torna a presentarsi con una rinnovata forza: si tratta dell'ormai acclimatatissimo prestito *task force*. È evidente come con quest'espressione si intenda anche far riferimento ad un gruppo di esperti in senso figurato, ma il composto ha una primaria valenza in ambito militare, come è possibile verificare nel *Gradit*⁵⁶:

task force [...] loc.s.f.inv. **ES** ingl.

1 TS mar., milit. formazione navale composta di unità complementari di diverso tipo, dotata di una propria autonomia operativa | unità operativa di forze militari di terra o di polizia in grado di fronteggiare situazioni di emergenza

2 CO estens., gruppo di tecnici ed esperti incaricati di definire linee operative in ambito politico, economico, industriale e sim.

⁵² <<https://www.ilfaroonline.it/2020/03/20/coronavirus-in-italia-sono-37860-i-positivi-oltre-4000-i-morti/327091/>> (visto il 30.03.2020).

⁵³ <<https://www.ordinemedicilatina.it/m-salute-emergenza-corona-virus-800833833-numero-verde-di-supporto-psicologico/>> (visto il 01.09.2020).

⁵⁴ Anche in questo caso, come per la locuzione *in prima linea* è riscontrabile una sovrapposizione tra categorie concettuali: oltre alle fila dell'esercito, c'è la prima fila del combattimento nella locuzione *in prima fila* («i professionisti sanitari tutti impegnati in prima fila in questa guerra», CSF, 27 marzo).

⁵⁵ <<https://tg24.sky.it/salute-e-benessere/2020/03/26/coronavirus-oms-italia>> (visto il 30.03.2020).

⁵⁶ *Gradit: Grande dizionario*, cit.

Non a caso, vogliamo sottolineare come siano rintracciabili numerose attestazioni che fanno riferimento ad una *task force* costituita nello specifico da medici e non da tecnici di altra natura:

- *Stiamo lavorando con il ministro Boccia [...] per costituire la task force dei 300 medici che metteremo a supporto* (Borrelli, 20 marzo)⁵⁷
- *Questi colleghi non hanno esitato un momento a dare la propria disponibilità [...] si sono offerti per andare a costituire la task force* (CSF, 2 aprile)
- *È stata un'emozione vera incontrare e ringraziare i medici e gli infermieri volontari della Task Force della Protezione Civile* (Speranza, 22 giugno).

Ai medici combattenti vengono attribuite qualità e caratteristiche tipiche del soldato: è possibile ritrovare una serie di qualifiche positive proto-tipicamente associate a questa figura: viene fuori l'epiteto di "eroi" attribuito dalle più alte figure istituzionali del Paese (dal Papa al Presidente del Consiglio Conte), presto amplificato dai mezzi di comunicazione, in particolare grazie all'eco prodotta anche in Italia dalla rivista «Time» che dedica la copertina di aprile agli «eroi in prima linea nella lotta al coronavirus»⁵⁸ presentando l'immagine di un medico/infermiere in rigoroso e completo assetto anti-Covid. Questa attribuzione innesca da parte dei medici meccanismi di rifiuto dell'appellativo nella misura in cui questo viene a coincidere con quello di "martire" o "vittima sacrificale" a causa delle condizioni di estremo rischio in cui si sono trovati gli operatori sanitari nella primissima fase dell'epidemia; nel *corpus* dei Comunicati Fnomceo, l'espressione ricorre 11 volte, sempre in pronunciamenti con un livello polemico decisamente alto:

- *Basta eroi* (16 marzo)
- *dei medici e degli operatori sanitari tutti che sono eroi ma non martiri* (21 marzo)
- *I medici non vogliono essere eroi, vogliono continuare a fare il proprio lavoro* (30 marzo)
- *È vergognoso che il medico sia considerato solo una vittima sacrificale* (6 aprile)
- *Non devono diventare martiri di una causa iniqua* (10 aprile).

Lo scontro politico tra medici e istituzioni governative, che vengono accusate di non aver saputo fornire un'adeguata protezione, si cristallizza proprio sul piano linguistico attraverso il rifiuto da parte degli operatori sanitari di questo appellativo, tanto che lo stesso Presidente Conte che pure li aveva così etichettati in una prima fase («Grazie a tutti, eroi in camice bianco»⁵⁹ – 21 marzo), fi-

⁵⁷ <<https://www.ilfaroonline.it/2020/03/20/coronavirus-in-italia-sono-37860-i-positivi-oltre-4000-i-morti/327091/>> (visto il 30.03.2020).

⁵⁸ <<https://www.rainews.it/dl/rainews/media/Time-in-copertina-gli-eroi-in-prima-linea-nella-lotta-al-coronavirus-Tra-loro-un-italiano-06f620d4-b0f6-45ac-8f30-f927dbf736f3.html#foto-2>> (visto il 24.04.2020).

⁵⁹ <https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2020/03/21/coronavirus-conte-grazie-a-medici-eroi_0d1d7c4f-c395-4f63-86e9-b5136b0ba4e4.html> (visto il 27.03.2020).

nisce in discorsi successivi col fare dichiarazioni di segno opposto («Non vi chiamo eroi, ma siete grandi professionisti di grande cuore»⁶⁰ – 22 giugno).

Per contro, i medici, attraverso la voce della Federazione degli ordini, indulgono nel rappresentarsi come guerrieri, mettendo in evidenza qualità e valori che, pur non essendo esclusive dell'ambito bellico, lo diventano in enunciazioni in cui si fa riferimento al campo di combattimento: sono lo spirito di sacrificio (13 occorrenze), di abnegazione (5 occorrenze) coniugati con il coraggio:

- *il lavoro, l'abnegazione e il sacrificio che i nostri operatori sanitari stanno mettendo in campo, per combattere il Covid-19* (CSF, 8 aprile).

In modo parallelo, all'intera comunità vista come un esercito in guerra vengono riconosciute le doti del soldato da parte del Ministro Speranza, e questa volta in una prospettiva positiva:

- *Abbiamo combattuto con coraggio e determinazione* (Speranza, 14 luglio).

A rimarcare il parallelismo tra medici e soldati risulta particolarmente significativa la scelta linguistica, riscontrabile nei Comunicati della Fnomceo, di impiegare la parola *caduti* per riferirsi ai medici vittime del Covid. D'altra parte, questa attribuzione è tanto più forte nella decisione di presentare il portale della Federazione listato a lutto, con un elenco costantemente aggiornato, dei medici deceduti nel corso dell'epidemia, che porta il titolo emblematico di *Elenco dei Medici caduti nel corso dell'epidemia di Covid-19*. Nel *corpus* la forma si presenta in 17 occorrenze, alcune delle quali particolarmente efficaci nel richiamare il *frame* bellico, nominando anche il nemico⁶¹ affrontato in battaglia, attraverso una personificazione della malattia, non a caso con omissione dell'articolo⁶²:

- *salutano i propri Colleghi caduti nella battaglia contro COVID-19* (6 aprile).

Auto-identificatisi in soldati, i medici stessi si descrivono e descrivono la condizione in cui si trovano ad operare/combattere facendo ricorso anche all'equipaggiamento del soldato, continuando dunque ad alimentare la metafora bellica, così radicata e familiare anche nel linguaggio tecnico. L'espressione “medici come soldati a mani nude”, presto diventata diffusissima nella comunicazione in rete⁶³, è stata proposta dagli stessi medici: è già del 24 febbraio, quindi a pochi giorni dallo scatenarsi dell'epidemia, la dichiarazione del Sindacato Medici Lombardia: «Siamo come soldati che vanno a combattere al fronte a mani nu-

⁶⁰ <<https://www.univadis.it/viewarticle/conte-medici-e-infermieri-no-eroi-ma-grandi-professionisti-di-grande-cuore-723-535>> (visto il 30.06.2020).

⁶¹ Su questo si veda più avanti (paragrafo 3.4).

⁶² Si segnala che in questa scelta stilistica può aver influito anche la convenzione tipica del linguaggio medico di nominare virus, batteri, farmaci e anche alcune malattie senza l'impiego dell'articolo (si veda L. Serianni, *Un treno di sintomi*, Milano, Garzanti, 2005, pp. 133-134).

⁶³ La ricerca effettuata in data 08.09.2020 tramite il motore Google, con parole chiave “medici” “soldati” “mani nude”, ha restituito 303.000 risultati.

de»⁶⁴ e, a conferma di ciò, nel *corpus* raccolto la locuzione si presenta esclusivamente nei Comunicati della Fnomceo con 13 occorrenze.

D'altra parte, alla sottolineatura della mancanza di armi, intese come dispositivi di protezione⁶⁵, si associano altre rappresentazioni che fanno riferimento ad uno scarso o non adeguato equipaggiamento, che ancora una volta evocano scenari tipici delle Guerre mondiali (*le armi spuntate* richiamano l'immagine della baionetta durante la Prima guerra mondiale, *le scarpe di cartone* ricordano le vicende degli italiani in Russia durante la Seconda guerra mondiale):

- *mandando in guerra medici e tutto il personale sanitario con le scarpe di cartone e senza elmetto* (21 marzo)
- *chi è sul campo a combattere la malattia virale senz'armi, o con armi spuntate* (6 aprile)
- *devono essere mandati al fronte con le armi adeguate, non con i fucili di latta e le scarpe di cartone* (10 aprile).

3.3. La difesa

L'analisi del nostro *corpus* fa emergere un'attenzione marcata alla dimensione della DIFESA piuttosto che a quella dell'ATTACCO. Del resto l'attacco è stato subito, e totalmente inatteso, per cui la reazione immediata è stata la ricerca di strategie e strumenti, appunto, di difesa.

Come si farà rilevare, anche le occorrenze nel campo semantico delle "armi" (*armi, munizioni, arsenale, equipaggiamento*) sono nella quasi totalità dei casi in riferimento a strumenti difensivi. Primaria è anche l'azione di controllo del territorio (*sorveglianza, non abbassare la guardia, sentinella, baluardo*) al fine di contenere l'avanzata del virus/nemico, identificando in tempo eventi o segnali sospetti (*sospetto*).



⁶⁴ <<https://www.sanitainformazione.it/lavoro/siamo-come-soldati-che-vanno-al-fronte-a-mani-nude-il-grido-dallarme-dei-sindacati-mancano-dispositivi-di-sicurezza/>> (visto il 15.03.2020).

⁶⁵ Su questo si veda il par. 3.3.

I dispositivi di protezione e le pratiche igieniche sono le armi cruciali per la difesa dei “medici-soldati”:

- *difendere il nostro personale sanitario* (CSMS, Speranza, 14 marzo)
- *le donne e gli uomini che si prendono cura di noi dentro e fuori dagli ospedali. Vanno protetti e difesi prima e più di altri con i migliori dispositivi di protezione* (CSMS, Speranza, 17 marzo)

e dei “civili” contro l’“aggressione” del nemico:

- *siamo nel pieno della battaglia. È fondamentale continuare a tenere comportamenti corretti: uso della mascherina, distanziamento di almeno un metro e lavaggio frequente delle mani* (CSMS, Speranza, 19 luglio)
- *affinché siano utilizzate dalla collettività per aumentare i livelli di difesa dall’aggressione del coronavirus* (CSF, 4 aprile).

In questa prospettiva, è particolarmente significativo il fatto che, in una determinata fase, la distribuzione delle mascherine sia stata affidata al Ministero della Difesa, il cui coinvolgimento viene sottolineato dal Ministro Speranza: «È cambiata negli ultimi giorni la modalità di distribuzione del materiale, che, oggi, per le tratte a lunga percorrenza, viene effettuata con mezzi veloci della Difesa, e per questo ringrazio il Ministero della difesa»⁶⁶.

Ancora, nel presente panorama, che pone in primo piano la difesa, si registra un’alta occorrenza della locuzione *abbassare la guardia*. Come si evince dalla scheda lessicografica che segue⁶⁷, l’espressione è nata nel linguaggio sportivo in relazione a sport di combattimento come il pugilato e la scherma, nei quali la dimensione del gioco è decisamente in secondo piano rispetto a quella della vera e propria aggressione, che si concretizza in attacchi sferrati da uno dei due partecipanti o attraverso uno scontro fisico, come accade nel pugilato, o addirittura attraverso l’uso di una vera e propria arma, come accade nella scherma.

abbassare la guardia loc.v. **CO** **TS**

1 **TS** sport nel pugilato e nella scherma: abbandonare la posizione di guardia esponendosi agli attacchi dell’avversario

2 **CO** estens., allentare la vigilanza, diventare vulnerabile per stanchezza o disattenzione

CONTRARI: alzare la guardia

Peraltro, come emerge da una ricerca su testi web⁶⁸, questa locuzione occorre, in generale, molto di frequente nella comunicazione sulla pandemia da coronavirus. Nei testi esaminati nel presente lavoro essa emerge in maniera rilevante proprio nelle enunciazioni del Ministro della salute:

⁶⁶ Speranza, 1 aprile.

⁶⁷ *Gradit: Grande dizionario*, cit.

⁶⁸ Ricerca sul motore Google del 5.9.2020, con impostazioni avanzate che associavano le parole chiave *abbassare la guardia* e *coronavirus*, limitata all’Italia e alla lingua italiana, con opzione di aggiornamento di 1 anno, che ha prodotto circa 133.000 risultati.

- *Sarebbe un grave errore abbassare la guardia* (CSMS, Speranza, 29 marzo)
- *Guai ad abbassare la guardia* (CSMS, Speranza, 29 marzo)
- *non possiamo e non dobbiamo abbassare la guardia* (Speranza, 1 aprile)
- *non dobbiamo abbassare la guardia* (Speranza, 1 aprile)
- *non bisogna abbassare la guardia nel rispetto dei protocolli di sicurezza* (Speranza, 10 giugno)
- *non possiamo abbassare la guardia* (Speranza, 14 luglio).

Del resto la locuzione ricorre anche in discorsi di altre figure di spicco della comunicazione istituzionale come Guerra e Ricciardi e, tra gli altri, Richeldi e Borrelli:


- *non bisogna abbassare la guardia [...] basta un positivo per riaccendere tutto* (Guerra, 20 giugno)⁶⁹
- *senza abbassare la guardia, come purtroppo fanno un po' troppi in giro* (Ricciardi, 20 luglio)⁷⁰.

La lotta per contenere l'avanzata del nemico si concretizza in una strategia di contenimento (*lottando per arginarne la diffusione*, CSMS, Zampa, 23 luglio) nella quale è cruciale l'azione della sorveglianza sul territorio inteso sia in senso letterale, come vero e proprio territorio nazionale o regionale sia, in senso figurato come territorio rappresentato dal corpo umano.

D'altra parte, la sorveglianza ha anche una pertinenza giuridico-legale (si veda la voce del *Gradit*⁷¹ dalla quale emerge anche l'uso in ambito sanitario):

sorveglianza [...]

1 azione svolta dall'autorità statale o di polizia per impedire violazioni della legge; controllo sul comportamento di soggetti indiziati o pregiudicati o colpiti da gravi limitazioni della libertà personale, come per es. carcerati o prigionieri: *sfuggire alla s.*, *eludere la s.*, *esercitare stretta s.*, *essere addetto alla s.*, *essere soggetto a s.*

2  estens., il sorvegliare il comportamento di una o più persone, spec. sottoposte alla propria cura o custodia: *le hanno affidato la s. del bambino*

COMPOSTI: farmacosorveglianza, immunosorveglianza, telesorveglianza

Questa accezione di *sorveglianza*, insieme a quella di altri termini su cui ci soffermeremo più avanti, corrobora l'osservazione di Hodgkin, che sottolineava come a quella bellica si affianchi, tra altre metafore, quella della medicina come attività investigativa in ambito criminale. La difesa della legge e la difesa della salute sono accomunate dalla ricerca, tramite indagini, dell'entità responsabile di un danno. Hodgkin paragona l'indagine medica a una *detective story*, in cui «la

⁶⁹ <<https://www.open.online/2020/06/20/coronavirus-guerra-oms-giovani-sentono-inattaccabili-sud-bravi-ora-rischia-grosso/>> (visto il 07.09.2020).

⁷⁰ <https://www.repubblica.it/cronaca/2020/07/20/news/coronavirus_ricciardi_cosi_non_va_servono_piu_multe_200_contagi_sono_una_possibile_seconda_ondata_-262432802/1> (visto il 02.08.2020).

⁷¹ *Gradit: Grande dizionario*, cit.

malattia è il furfante, e la formulazione della diagnosi si avvicina all'«esecuzione dell'arresto»⁷².

In relazione alla focalizzazione su strategie difensive menzionata sopra, non sorprende che il termine *sorveglianza* emerga in testi del Ministero della salute e in discorsi dello stesso ministro in relazione tanto al territorio nazionale quanto a specifici spazi di potenziale rischio:

- *L'Italia sceglie la linea della prudenza [...] sorveglianza sanitaria* (CSMS, 30 giugno)
- *sorveglianza sanitaria per chi proviene da tutti i Paesi extra Schengen* (CSMS, 6 luglio)
- *attivare nelle residenze sanitarie assistite una stretta sorveglianza* (Speranza, 1 aprile).

Sebbene la nozione di sorveglianza sia da tempo presente nel dominio della medicina, la sua ricorrenza nei comunicati della Fnomceo costituisce a nostro parere un dato saliente, con 14 occorrenze del sostantivo *sorveglianza* e 2 del verbo *sorvegliare*.

In particolare, il verbo occorre in contesti in cui vi è il riferimento all'individuazione ed eliminazione di nuovi focolai:

- *sorvegliare e spegnere sul nascere eventuali focolai* (23 maggio)
- *sorvegliare qualunque anomalia possa indicare l'attivazione o il sospetto di nuovi focolai epidemici* (26 maggio).

Nel secondo esempio l'attività del sorvegliare è connessa a un'altra concettualizzazione, quella del “sospetto”, condivisa dal dominio medico e da quello investigativo.

Per il sostantivo *sorveglianza*, accanto alla attesa *sorveglianza epidemiologica* (6 occorrenze), si riscontrano: *sorveglianza del territorio*, (2 occorrenze), *sorveglianza delle Regioni* (1), *aree di sorveglianza attiva* (1), *misure di sorveglianza* (1 occorrenza), cui si affiancano le seguenti ulteriori occorrenze:

- *mancata sorveglianza [...] che ha finora costretto i medici di famiglia e le guardie mediche ad andare in prima linea senza alcuna protezione* (17 marzo)
- *sorveglianza per scovare, scoprire, individuare e spegnere sul nascere i nuovi focolai* (27 aprile)
- *gli 80mila “medici sentinella”, [...] una capillare ed efficace rete di sorveglianza e prevenzione, in grado di individuare e stroncare sul nascere i nuovi focolai* (15 luglio).

Nell'ultimo esempio, così come per una delle occorrenze di *sorveglianza epidemiologica*, la nozione di “sorveglianza” è correlata all'azione dei “medici sentinella”, su cui ci soffermeremo poco più avanti.

Dal momento che, come si è più volte osservato, la strategia di azione su cui risultano focalizzati gli emittenti dei testi presi in esame è quella difensiva, le armi da adoperare sono in primo luogo “difensive”: è quello che emerge dall'analisi delle occorrenze del sostantivo *arma* e derivati, in cui non si riscon-

⁷² P. Hodgkin, *Medicine*, cit., p. 1820 (tr. it. nostra).

trano rappresentazioni di strumenti di attacco, mentre l'artiglieria pesante è propria del nemico (*allo sbaraglio come giovani soldati in una carica contro l'artiglieria pesante!*, CSF, 22 marzo):

- *Siamo stati colti disarmati di fronte alla violenza di una nuova pandemia* (Speranza, 10 giugno)
- *Restare a casa oggi è l'arma migliore che abbiamo per combattere concretamente la diffusione del nuovo coronavirus. Lasciandolo, appunto, fuori dalla porta* (CSMS, 12 marzo)
- *La corretta igiene delle mani è la prima arma* (CSMS, Zampa, 4 maggio).

Anche Rezza enfatizza l'importanza delle strategie difensive, pur nei casi in cui queste, divenendo invasive delle libertà personali, interferiscano addirittura con i diritti di privacy, come si verifica con il *contact-tracing*:

- *siamo in guerra e bisogna rispondere con tutte le armi che abbiamo* (23 marzo)⁷³.

Tuttavia, l'arma migliore, sempre intesa come estrema e cruciale risorsa difensiva, è rappresentata dal vaccino:

- *Sarà il vaccino, come ho già detto, l'arma che ci permetterà di sconfiggere definitivamente il COVID* (Speranza, 1 aprile).

Nei Comunicati Fnomceo, al di là di un'occorrenza in cui si fa riferimento all'arsenale terapeutico disponibile,

- *L'intero arsenale delle cure ammesse oggi dall'AIFA deve essere messo a disposizione dei Medici di Medicina generale* (21 aprile)

la menzione delle armi è connessa o alla prevenzione in generale:

- *la migliore arma conosciuta finora resta la prevenzione* (10 marzo)

o alla rappresentazione, già messa in evidenza⁷⁴, dei medici e altri sanitari mandati a combattere sprovvisti di equipaggiamento adeguato, quindi privi di difesa agli attacchi del nemico:

- *è come combattere in prima linea disarmati* (11 marzo)
- *sono chiamati alla difficile scelta tra il rischio per l'incolumità propria e dei propri cari e la prosecuzione di una guerra senza armi* (22 marzo)
- *il medico sia considerato solo una vittima sacrificale, mandato al fronte senza equipaggiamento* (6 aprile)
- *invece di proteggere chi è sul campo a combattere la malattia virale senz'armi, o con armi spuntate* (6 aprile)
- *devono essere mandati al fronte con le armi adeguate* (10 aprile).

⁷³ <<https://www.lastampa.it/topnews/primo-piano/2020/03/23/news/coronavirus-il-direttore-dell-iss-mappare-gli-spostamenti-siamo-in-guerra-niente-privacy-1.38624880>> (visto il 30.03.2020).

⁷⁴ Si veda più sopra in questo stesso paragrafo.

Da segnalare l'impiego da parte di Domenico Arcuri del termine *munizioni* in riferimento a dispositivi di protezione e strumenti per mantenere in vita le persone colpite:

- *Noi siamo in guerra e io devo trovare le munizioni per far sì che questa guerra il nostro Paese la vinca prima e meglio degli altri* (riferendosi alle mascherine, 22 marzo)⁷⁵
- *Mascherine e ventilatori sono le munizioni che ci servono per combattere questa guerra ma non le abbiamo a casa nostra* (24 marzo)⁷⁶.

Ancora dalla prospettiva difensiva, la medicina territoriale rappresenta la prima linea per arginare il virus, venendosi a costituire come una sorta di fortificazione: il ricorso al termine *baluardo* si ritrova in dichiarazioni di medici, come ad esempio in quella del Presidente dell'ordine dei Medici di Vicenza che denuncia il ritardo delle istituzioni governative nel mettere in sicurezza «i medici che dovevano rappresentare il primo baluardo contro l'epidemia» (29.3.2020)⁷⁷, e nelle parole del Ministro della sanità:

- *i servizi territoriali [...] che rappresentano il baluardo fondamentale per prevenire* (Speranza, 14 luglio).

In questo scenario, la Fnomceo parla dei sanitari che operano sul territorio come di “medici sentinella” preposti alla sorveglianza:

- *Sono questi i cosiddetti “medici sentinella” che [...] dovrebbero costituire il primo fattore strategico di difesa contro il ritorno e la ripresa del virus* (27 aprile).

La locuzione *medico sentinella* è nel linguaggio settoriale della medicina e della sanità già da prima della pandemia da coronavirus⁷⁸, ma, come altre espressioni preesistenti, rinverdisce la propria motivazione “bellica” nell'attuale scenario. Infatti nello stesso comunicato e in altri 2 luoghi si riscontra anche l'uso del termine *sentinella* fuor di locuzione, per un totale di 3 occorrenze:

- *incisiva sorveglianza sul territorio con il monitoraggio e modalità definite [...] che coinvolgano non solo le “sentinelle” ma anche epidemiologi, igienisti, pneumologi, infettivologi, anestesisti rianimatori, specialisti ambulatoriali (ibidem)*
- *Ottantamila sentinelle che, sul territorio, monitorino la popolazione [...] vere e proprie sentinelle sul territorio* (21 aprile)

⁷⁵ <https://www.adnkronos.com/fatti/cronaca/2020/03/22/coronavirus-arcuri-siamo-guerra-devo-trovare-armi_htqY Xjz3j4fGf3U11ZcteJ.html> (visto il 10.06.2020).

⁷⁶ <<https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/03/24/coronavirus-arcuri-mascherine-italia-non-produce-munizioni-che-servono-per-combattere-questa-guerra-ma-le-stiamo-reperendo/5747785/>> (visto il 10.06.2020).

⁷⁷ <https://www.quotidianosanita.it/lettere-al-direttore/articolo.php?articolo_id=83256> (visto l'11.09.2020).

⁷⁸ Si veda, ad esempio, l'uso del termine all'interno del Protocollo operativo del Ministero della salute per la Sorveglianza epidemiologica e virologica dell'Influenza, stagione 2018/19: <http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_publicazioni_2786_allegato.pdf> (visto il 07.07.2020).

- *La funzione dei Medici di Medicina Generale è di fatto quella di essere le sentinelle epidemiologiche* (26 maggio).

Altre due locuzioni già presenti nel linguaggio settoriale, e qui usate in riferimento alla pandemia stessa, sono *evento sentinella*⁷⁹ e *segnale sentinella*:

- *Considerare la pandemia di Covid-19 come un evento sentinella* (8 maggio)
- *Questa pandemia va considerata un “segnale sentinella”* (*ibidem*).

Riassumendo, nella raccolta dei Comunicati Fnomceo da noi esaminati, la forma *sentinella* fa registrare 18 occorrenze, di cui 11 nella locuzione *medico sentinella*. Del resto, la sottocategoria metaforica della “sentinella” si è manifestata come particolarmente produttiva nel linguaggio settoriale della medicina, dove è presente anche in oncologia e biologia, con “linfonodo sentinella” e “cellula sentinella”⁸⁰. È, inoltre, da notare, che la sua notevole frequenza nei Comunicati Fnomceo contrasta con la totale assenza nelle altre testualità esaminate.

In coerenza con il quadro finora delineato, nei testi esaminati, la dimensione dell’attacco non emerge in maniera rilevante al di là di un enunciato di Speranza e uno di Ranieri Guerra, nei quali ad attaccare è il virus, non i suoi antagonisti:

- *Abbiamo infatti imparato a nostre spese che il Covid ci attacca, moltiplicando i contagiati, non solo attraverso soggetti sintomatici, ma sempre di più per mezzo di pazienti asintomatici.* (Speranza, 14 luglio)
- *il sistema circolatorio viene attaccato in maniera massiccia* (Guerra, 19 maggio)⁸¹.

La voce di Ranieri Guerra ci restituisce anche un’occorrenza del derivato *inattaccabile*:

- *i giovani che si sentono inattaccabili con situazioni di convivialità senza regole* (20 giugno)⁸².

⁷⁹ Ad esempio, nel sito della *International Society of Doctors for Environment*, si legge, in una pagina del 12.03.2019: «Una “Rete di Medici Sentinella” è principalmente una Rete di Medici di Medicina Generale o pediatri di libera scelta, la cui funzione è quella di interagire con le Autorità (Aziende sanitarie, Comuni, Regioni) segnalando i cosiddetti eventi sentinella, cioè le patologie che indicano la presenza di un possibile pericolo per la salute»: <<https://www.isde.it/evento/medici-sentinella-per-lambiente-una-strategia-di-prevenzione-dai-cambiamenti-climatici/>> (visto l’11.09.2020).

⁸⁰ Si vedano, ad esempio: <<https://www.fondazioneveronesi.it/magazine/articoli/lesperto-risponde/che-cosa-consiste-la-tecnica-del-linfonodo-sentinella>> e <http://www.treccani.it/vocabolario/cellula-sentinella_%28Neologismi%29/> (visti l’11.09.2020).

⁸¹ <https://www.adnkronos.com/fatti/cronaca/2020/05/19/guerra-coronavirus-mostro-non-indebolito_B0YIf1O7nDUjHlO1eaF0L.html> (visto il 10.06.2020).

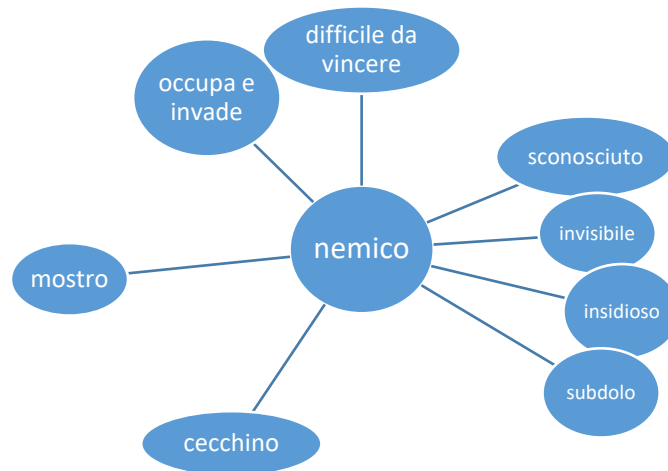
⁸² <<https://www.open.online/2020/06/20/coronavirus-guerra-oms-giovani-sentono-inattaccabili-sud-bravi-ora-rischia-grosso/>> (visto il 15.07.2020).

3.4. Il nemico

Nella rappresentazione della controparte nel conflitto, il virus, è naturalmente personificato nel *nemico*.

- *La collaborazione internazionale dei grandi paesi in ambito tecnico scientifico, informativo e finalizzata al reperimento di materiale sanitario è fondamentale per sconfiggere questo nemico comune dell'umanità* (CSMS, Speranza, 3 aprile)
- *se qualcuno pensa che il nemico siano le misure di contenimento, purtroppo non è così. Il nemico è il virus.* (Rezza 27 aprile)⁸³
- *Questo è il nostro nemico, contro il quale non dobbiamo abbassare la guardia* (Ricciardi, 15 maggio)⁸⁴
- *Il virus è un nemico invisibile che ci ha colpiti all'improvviso* (Borrelli, 7 aprile)⁸⁵
- *Non è il caso di cantare ancora vittoria, perché il Coronavirus è nemico insidioso* (Brusaferro, 27 aprile)⁸⁶.

Dall'analisi complessiva delle occorrenze nei testi esaminati emerge l'immagine di un nemico difficile da vincere, forte, sconosciuto, invisibile, insidioso. Alcune di queste caratterizzazioni sono ampiamente diffuse nella generalità della comunicazione sulla pandemia da Covid 19, e sono state oggetto di riflessione nella letteratura scientifica, come è, ad esempio, il caso del sintagma *nemico invisibile*, che entra nel titolo di un contributo di Federico Faloppa del marzo 2020, *Sul «nemico invisibile» e altre metafore di guerra. La cura delle parole*⁸⁷.



⁸³ <<https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/04/27/coronavirus-rezza-iss-fase-2-irrinunciabile-ma-sono-preoccupato-il-nemico-e-il-covid-non-le-misure-di-contenimento/5783234/>> (visto il 11.09.2020).

⁸⁴ <https://www.adnkronos.com/salute/sanita/2020/05/15/coronavirus-ricciardi-abbiamo-caso-lombardia_T454GVSqxaZKmpcwMI2hN.html> (visto il 11.09.2020).

⁸⁵ <<https://www.federazione.org/2020/04/07/coronavirus-22-837-guariti-borrelli-virus-nemico-invisibile-che-ci-ha-colpiti-allimprovviso/>> (visto il 10.08.2020).

⁸⁶ <<https://corrieredellumbria.corr.it/news/coronavirus/1545023/coronavirus-picco-contagi-istituto-superiore-sanita-brusaferro.html>> (visto il 10.08.2020).

⁸⁷ <https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/cura_parole_2.html> (visto il 10.09.2020).

Tornando alle nostre fonti, ecco le evidenze nei discorsi di Speranza:

- *contro un nemico non solo invisibile, ma anche molto forte e sconosciuto* (Speranza, 1 aprile)
- *Siamo sulla strada giusta, ma il nemico non è vinto* (Speranza, 10 giugno)
- *Il nemico non è vinto* (Speranza, 10 giugno)
- *siamo di fronte ad un nemico difficile, insidioso* (Speranza, 10 giugno)
- *la straripante forza di un nemico che non solo non abbiamo ancora sconfitto ma che continua ad espandersi, ad “occupare” altri territori, a mietere nuove vittime.* (Speranza 14 luglio).

Nell'ultimo esempio si notino le nozioni di “espansione” e di “occupazione di territorio” tipiche dello scenario bellico.

Il carattere sconosciuto e invisibile del nemico e la difficoltà a debellarlo vengono sottolineati anche da Arcuri:

- *questo nemico sconosciuto e invisibile [...] evitiamo di cominciare a pensare che stiamo vincendo, che stiamo per avere il sopravvento* (4 aprile)⁸⁸
- *Questo nemico sconosciuto, forte e sostanzialmente invisibile è ancora tra noi* (11 aprile)⁸⁹.

Nei Comunicati della Fnomceo una delle tre occorrenze di *nemico* trova una collocazione che richiama con particolare vividezza uno scenario di guerra:

- *contro questo subdolo ed insidioso nemico, che come un cecchino può essere appostato dovunque e colpire chiunque* (14 marzo).

Il virus è subdolo anche nelle parole di Ricciardi:

- *questa è una epidemia subdola perché basta una minima disattenzione per farla ripartire* (10 aprile)⁹⁰.

È interessante, in aggiunta, la rappresentazione degli stessi cittadini entrati in contatto con il virus come potenziali nemici della salute pubblica:

- *Il nemico è sempre presente e può sempre reclutare nuovi alleati* (Rezza, 23 aprile)⁹¹

⁸⁸ <<https://www.ilgiornale.it/news/politica/arcuri-battaglia-contro-virus-non-ancora-vinta-1849969.html>> (visto il 27.04.2020).

⁸⁹ <<https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/04/11/coronavirus-arcuri-virus-non-e-sconfitto-fine-emergenza-solo-con-vaccino-mascherine-fronteggeremo-tentativi-di-speculazione/5767528/>> (visto il 27.04.2020).

⁹⁰ <<https://www.blitzquotidiano.it/salute/coronavirus-ricciardi-seconda-onda-3173336/>> (visto l'11.09.2020).

⁹¹ <<https://www.la7.it/laria-che-tira/video/coronavirus-lepidemiologo-giovanni-rezza-i-dati-sui-nuovi-casi-riguardano-le-nuove-notifiche-non-i-23-04-2020-321052>> (visto il 06.05.2020).

dove gli “alleati” sono i contagiati, i quali, entrati in contatto con il virus è come se passassero dall’altra parte del fronte di combattimento. Ciò determina il fatto che si debba, addirittura, dare loro la caccia:

- *Bisognerebbe cominciare a dare la caccia agli asintomatici con una strategia nazionale, che in una fase come questa sono più importanti di chi il virus ce l’ha* (Arcuri, 7 giugno)⁹².

In generale si osserva una evidente personificazione del virus:

- *ricercare possibili focolai là dove il Covid ci ha fatto più male* (Speranza, 10 giugno)
- *In questa drôle de guerre in cui non sappiamo come comportarci né cosa aspettarci, il nemico rialza la testa qua e là* (Guerra, 19 giugno)⁹³

che è spesso rappresentato come un’entità animata dotata di una propria, perversa, intenzionalità. Per esempio, come *mostro*, nelle parole di Ranieri Guerra in cui si alternano linguaggio ordinario e linguaggio tecnico (in particolare con l’impiego di *distretto* ad indicare una zona anatomica):

- *È un mostro sconosciuto, che stiamo imparando a conoscere da 4-5 mesi [...] È un mostro pieno di sorprese, mai positive. È un mostro che colpisce non solo il distretto polmonare, come sembrava inizialmente, ma si espande in tutto il corpo [...] Il virus non ha limiti e ha una mostruosità particolare, colpisce le deboli, colpisce persone vulnerabili e le colpisce nei distretti che hanno già qualche patologia in corso* (19 giugno)⁹⁴.

4. Note conclusive

L’ esame delle fonti che hanno costituito il *corpus* del presente lavoro ci consente di avanzare alcune riflessioni conclusive.

L’impiego del *frame* bellico per la comunicazione sull’epidemia, nel periodo che va dalla fase iniziale ad oggi, è stato ampiamente riconosciuto e, in molti casi, anche stigmatizzato per i suoi risvolti negativi sulla popolazione che finisce, sotto la pressione della comunicazione da parte di politici, giornalisti e esperti del settore col “sentirsi in guerra”, innescando anche comportamenti anti-solidali (si veda il paragrafo 1). A dispetto di ciò, si può riscontrare come la comunicazione istituzionale da parte di figure di spicco come lo stesso Ministro della salute e altri autorevoli personaggi pubblici, abbia attinto abbondantemente alla metafora bellica.

Se il ricorso a questo tipo di linguaggio figurato rappresenta un uso consolidato, tanto nel linguaggio tecnico-scientifico dei medici, quanto in quello ordinario dei parlanti comuni, l’ampio uso che se n’è fatto conferma l’ipotesi che la

⁹² <<https://www.ilsecoloxix.it/italia-mondo/cronaca/2020/06/07/news/arcuri-l-app-immuni-scaricata-da-due-milioni-italiani-1.38939981>> (visto l’11.09.2020).

⁹³ <https://rep.repubblica.it/pwa/intervista/2020/06/19/news/ranieri_guerra_giovani_scuole_e_sud_qui_il_virus_ora_fa_paura_-259688303/> (visto l’11.09.2020).

⁹⁴ <https://www.adnkronos.com/fatti/cronaca/2020/05/19/guerra-coronavirus-mostro-non-indebolito_B0YIf1O7nDUpJHIo1eaF0L.html> (visto il 28.05.2020).

mappatura concettuale a partire dal dominio della “guerra” sia ancora molto produttiva. La metafora si è cioè rivivificata in questo periodo dando vita ad espressioni particolarmente creative e sicuramente originali (le mascherine descritte come *munizioni*, il virus visto come un *cecchino*). Inoltre, non è di scarso rilievo sottolineare come le testualità esaminate utilizzino una varietà di figure retoriche: non solo la metafora ma anche la metonimia combinata con l’antonomasia (*la nostra Caporetto* per indicare la sconfitta), la personificazione (*il Covid ci ha fatto male*), la similitudine combinata alla metafora (*considerare la pandemia di Covid-19 come un evento sentinella*) insieme ad altre costruzioni che si reggono su similitudini, seppure non siano espresse sintatticamente come tali (*Una guerra senza boati o esplosioni, ma cadenzata da suoni acuti, striduli, bitonali, ritmati delle sirene*).

In questa prospettiva va sottolineato come le produzioni linguistiche dei medici siano risultate più numerose e ricche con riferimento al parametro della “figuratività” rispetto alla comunicazione di altri attori istituzionali. Con tutta evidenza, la Fnomceo, pur rappresentando nella costituzione del nostro *corpus* la fattispecie della comunicazione istituzionale medica, si configura come un organo che ha come interlocutori primari i medici stessi piuttosto che il pubblico in generale. Si può dunque osservare come nelle loro testualità – in termini jakobsoniani – la funzione emotiva, espressiva, sia in primo piano rispetto a quelle conativa e referenziale del Ministero della salute o di altre voci istituzionali che si rivolgono al pubblico in generale, con un importante ruolo informativo. D’altra parte, il più pieno ricorso al *frame* bellico da parte dei medici è motivato anche dal fatto che il linguaggio medico è già di per sé intriso di questi impieghi: si può azzardare l’ipotesi che i medici, avendo una sorta di familiarità con questo tipo di concettualizzazione, siano stati portati più facilmente di altri a rivivificarla (caso emblematico è quello di *sentinella* che ha già una sua consolidata cittadinanza nel lessico settoriale della medicina).

A conclusione di queste osservazioni, non sorprende che il ricorso ad altre metafore sia ampiamente riscontrabile proprio nella comunicazione del Ministro della salute che più liberamente, rispetto ai medici, può scegliere di ricorrere ad un linguaggio figurativo che risulti di grande impatto sul pubblico, senza far riferimento necessariamente al dominio bellico. Dall’analisi dei suoi discorsi sono emerse le metafore della PARTITA («da partita per arginare prima e sconfiggere poi il Covid» – 14 luglio) e della SFIDA («saprà essere all’altezza di questa sfida» – 1 aprile) e di diverse CALAMITÀ NATURALI come la “tempesta” («abbiamo indicato una “rotta” di navigazione nella tempesta» – 14 luglio), la “burrasca” («passate le giornate più drammatiche della burrasca» – 10 giugno), lo “tsunami” («evitare che il nostro Sistema sanitario nazionale venga colpito da un ulteriore tsunami» – 1 aprile). Queste ultime sono funzionali alla rappresentazione dell’epidemia come un’entità che ha colpito il mondo, mentre le prime sono impiegate per veicolare i significati legati alla reazione all’attacco subito e sono con tutta evidenza in assoluta continuità con l’immagine della BATTAGLIA, dal momento che, anche in questi altri dominî, si coglie una dimensione antagonista di scontro. Non a caso le collocazioni sintagmatiche sono le stes-

se: le partite, come le guerre, si combattono, si perdono o si vincono. Purtroppo, ci troviamo ancora in una condizione nella quale, per dirla col Ministro Speranza, «la partita non è ancora vinta» (14 luglio).



Lucia di Pace

Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”
ldipace@unior.it

Rossella Pannain

Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”
rpannain@unior.it

– Il *frame* bellico nella comunicazione istituzionale sulla pandemia da coronavirus

Citation standard:

DI PACE, Lucia - PANNAIN, Rossella. Il *frame* bellico nella comunicazione istituzionale sulla pandemia da coronavirus. Laboratorio dell’ISPF. 2020, vol. XVII (12).
DOI: 10.12862/Lab20DPL.

Online: 12.10.2020 - Full issue online: 18.12.2020

ABSTRACT

The frame of war in institutional discourse about the coronavirus pandemic. The study analyzes the application of the frame of WAR to the representation of present coronavirus pandemic, particularly in texts issued by speakers belonging to Italian top institutions, such as the Ministry of Health, a variety of committees, boards, and agencies involved in handling the pandemic, and the most important and comprehensive medical professional association. The analysis of the data revealed a pervasive use of rhetorical and figurative linguistic devices, mostly metaphor, that draw conceptual and linguistic material from the domain of war, thus reviving a consolidated metaphorical projection in the representation of disease, that, in the texts included in this study, especially those produced by medics, yields markedly vivid and creative expressions.

KEYWORDS

Metaphor; Metonymy; Medicine; Institutional Communication; Coronavirus Pandemic

SOMMARIO

Lo studio analizza l’applicazione del *frame* della GUERRA alla rappresentazione della attuale pandemia da coronavirus, con particolare riguardo alla comunicazione da parte di emittenti istituzionali italiani, quali il Ministero della salute con i suoi vertici, membri di importanti commissioni, comitati ed altre istituzioni coinvolte nella gestione della pandemia, e una importante federazione di categoria in ambito medico. L’analisi dei dati ha permesso di evidenziare un uso pervasivo di strumenti retorici e figurativi, primo fra tutti la metafora, che traggono materiale concettuale e linguistico dal dominio della guerra, rivivificando una proiezione metaforica consolidata nella rappresentazione della malattia, che nei testi qui esaminati, in particolare quelli prodotti da medici, fa riscontrare applicazioni particolarmente vivide e creative.

PAROLE CHIAVE

Metafora; Metonimia; Medicina; Comunicazione istituzionale; Pandemia da coronavirus

Laboratorio dell’ISPF
ISSN 1824-9817
www.ispf-lab.cnr.it